

Estorsioni a Brancaccio e in centro

In ventidue rinviati a giudizio

Ventidue tra presunti estortori di Cosa Nostra e commercianti che si sarebbero rifiutati di ammettere di aver pagato il pizzo sono stati rinviati a giudizio dal giudice dell'udienza preliminare Antonella Pappalardo. Il processo è contro il clan di Santa Maria di Gesù e di Brancaccio: la settimana scorsa avevano patteggiato la pena (2.280 euro di multa ciascuno) tre commercianti, Carmelo Caruso, Ignazio Camarda e Antonino Lo Piccolo; ieri il Gup ha chiuso l'udienza ordinaria con i ventidue rinvii a giudizio e la settimana prossima comincerà il processo con il rito abbreviato. Imputate, in quest'ultimo caso, altre 31 persone.

A giudizio, davanti alla terza sezione del Tribunale, il 7 febbraio prossimo, andranno Ludovico Sansone, Francesca Agliuzza, Giuseppe Agliuzza, Francesco Paolo Cavallaro, Giovanni Di Pasquale, Giuseppe Di Piazza, Salvatore Gregoli, Vincenzo La.Mattina, Girolamo Mondino, Andrea Ciaramitaro, Castrenze Lo Iacono, Antonia Lo Coco. I commercianti invece sono Salvatore Aromatico, Giovanni Giuseppe Aromatico, Francesco Di Fulgo, Paolo Galluzzo, Vincenzo Palermo, Francesca Carioto, Michele D'Angela, Cesare Mattaliano, Francesco Fanale.

Il Gup Pappalardo ha accolto la richiesta dei pubblici ministeri Francesca Mazzocco, Maurizio De Lucia e Nino Di Matteo, coordinati dal procuratore aggiunto Giuseppe Pignatone. Il 29 novembre in abbreviato andranno tra gli altri Cosimo Vernengo (nato nel '66) Benedetto Graviano, fratello dei boss di Brancaccio, Cesare Lupo e Pietro Tagliavia (nato nel '78), più i commercianti Angelo Ingrao e Antonino Glorioso titolari del bar Mazzara.

Le estorsioni venivano commesse anche al di fuori dei «territori di competenza» dei mandamenti di Brancaccio e Santa Maria di Gesù e si estendevano a un'ampia fetta del centro storico. Nei due processi - ordinario e abbreviato - saranno imputati 18 commercianti, su un totale di 60 imputati, e saranno parte civile una serie di associazioni di commercianti e imprenditori che dicono di no al pizzo. Si tratta di sigle come la Lega delle Cooperative, la Cna, confederazione degli artigiani, la Confindustria, la Confesercenti, la Confcommercio, Sos impresa.

La pressione del racket e la paura si era trasformata in molti casi in una sorta di complicità strisciante e pericolosa: alcune delle persone ascoltate dal Gico della Guardia di Finanza, secondo quanto emerso dalle indagini, avrebbero informato i loro aguzzini, dicendo loro di essere state chiamate a riconoscerli in fotografia e avvertendoli delle indagini in corso.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS